

## ACLI TRENTINE: UN'IMPRESA SOCIALE A FIANCO DEI PIÙ DEBOLI

### 1. COSA STA SUCCEDENDO ATTORNO A NOI?

Le Acli sono ciclicamente chiamate a riorganizzare la propria azione sociale in rapporto ai cambiamenti della domanda di tutela delle lavoratrici e dei lavoratori, dei precari, degli immigrati e dei poveri. Il nostro movimento vive e rinnova il suo “stare nella società” se è in grado di interpretare e soddisfare questi bisogni. Per questo è necessario rinnovare continuamente, rimodulare, riorganizzare i nostri servizi e la nostra presenza nel territorio.

#### 1.1 **Niente sarà più come prima**

Il dato da cui partire e sul quale è necessario fare chiarezza risiede nella **valutazione che diamo di questa crisi**.

Siamo di fronte ad un cambiamento di sistema destinato a modificare alla radice le nostre esistenze, i nostri stili di vita e di consumo, la politica e il nostro modo di lavorare.

Per troppo tempo non abbiamo ascoltato i segnali che la natura, l'economia ed il semplice buonsenso ci comunicavano.

Il superamento del picco di Hubbert, tanto per fare un esempio, è destinato nel volgere di pochi anni a decuplicare il costo dei prodotti petroliferi. Il picco in questione è quel punto, identificato da proiezioni geologiche nel corso degli anni settanta del secolo scorso, che indica la massima disponibilità di risorse di idrocarburi sul pianeta. Tra pochi anni (ma in molti affermano che il picco sia già stato superato) vi saranno meno risorse petrolifere a disposizione con l'aumento progressivo e rapidissimo dei costi di estrazione.

Accanto alla crisi energetica c'è poi quella ecologica. Le alluvioni del novembre scorso in Sardegna, Calabria e Toscana, gli incendi in varie parti del mondo, l'uragano delle Filippine (il più grave della storia) sono solo alcuni esempi del progressivo innalzamento delle temperature globali le cui conseguenze saranno a dir poco dirompenti.

I calcoli riferiti alla nostra impronta ecologica ci indicano inoltre che per mantenere i nostri stili di vita sarebbe necessario un altro pianeta Terra.

Dobbiamo e possiamo pertanto cambiare i nostri stili di vita, sapendo che questo è, non solo un atto di responsabilità, ma un'azione benefica per il nostro futuro e per quello del pianeta così come, peraltro, ci stanno insegnando le giovani generazioni che si trovano con meno opportunità rispetto a quelle che le hanno precedute. Da questi dati si può capire come la crisi non sia semplicemente un'invenzione delle banche: essa è la risultante di decenni di forsennate politiche energetiche ed ambientali che hanno progressivamente devastato il pianeta ed i popoli che lo abitano.

## 1.2 Priorità al lavoro

Oggi la disoccupazione mondiale riguarda 200 milioni di persone.

In Italia ci stiamo avvicinando a tre milioni e mezzo di senza lavoro con una fra le più alte morse fiscali al mondo per le aziende ed i lavoratori superstiti. Nel nostro paese inoltre la crisi occupazionale si somma a quella sociale evidenziando i limiti di una nazione incapace di darsi un futuro. In questa situazione di stallo i giovani sono quelli che pagano le conseguenze più gravi con oltre il 40% di disoccupazione e l'incubo dell'emigrazione.

L'egoismo diffuso, la corruzione dilagante, accompagnati dall'incapacità di pensare al futuro e dal progressivo imbarbarimento dei comportamenti all'interno di un presente televisivo rassicurante quanto effimero, ha dato vita ad una crisi dei gruppi dirigenti a tutti i livelli.

La politica appare dunque come l'animale più malato della società italiana. Ma non è l'unico. L'incapacità di rinnovarsi, di concepire il passaggio dei poteri e della responsabilità alle nuove generazioni si riflette in tutti i settori della società di mezzo: dall'associazionismo al sindacato, dalle professioni alle imprese.

Quella generazionale appare dunque come la questione irrisolta del nostro paese e come l'ambito dentro il quale arrivano a sintesi e si riflettono i limiti di una società troppo invecchiata, per non dire malata. Per questo dobbiamo ribadire che il vero racconto della crisi non può che misurarsi con la variante, tutta italiana, di una dolorosa vicenda che da finanziaria è diventata morale e strutturale. Una crisi nazionale che intacca il capitale sociale, ovvero il clima di fiducia fra i cittadini e che rischia di generare un preoccupante effetto Grecia anche nel *Bel paese*.

## 1.3 E le Acli stanno a guardare?

La crisi segna anche il definitivo esaurimento del ciclo lungo della cosiddetta "età dell'oro", termine con il quale gli storici del Novecento indicano il periodo di crescita e di sviluppo delle economie occidentali industrializzate. Un'epoca che è coincisa con il consolidamento del cosiddetto "patto socialdemocratico" che, a fronte della crescita del capitalismo industriale, consentiva lo sviluppo dello stato sociale e della società dei diritti. In questa fase storica, in paesi come l'Italia si è consolidata la cosiddetta società dell'accesso e dell'inclusione dove, a fronte della prestazione lavorativa di tipo fordista e per lo più nella forma del lavoro dipendente, venivano assicurati una serie di diritti primari quali la sanità, la previdenza e l'assistenza, l'istruzione ed una serie non irrilevante di diritti civili.

Questo sistema, improntato alle politiche riformiste di Keynes, si è strutturato grazie anche all'azione di tutela e promozione della "forza lavoro" ad opera di sindacati, associazioni e movimenti come, appunto, le Acli.

Il processo di progressiva "liquefazione" della società operaia ed industriale è stato innescato da una serie di congiunture quali la progressiva liberalizzazione dei mercati mondiali, la finanziarizzazione dell'economia e la globalizzazione economica.

Oggi in Italia vi sono circa 23 milioni di occupati. Di questi, 12,6 milioni sono quelli dipendenti del settore privato e oltre 3 milioni quelli che lavorano nel pubblico impiego. A questi si aggiungono circa 5,6 milioni di partite Iva e oltre 3 milioni di giovani precari e atipici. Ad aggravare la questione giovanile c'è il dato del precariato: metà dei giovani che hanno lavoro ce l'hanno solo in virtù di contratti da fame a meno di mille euro al mese e, di fatto, senza copertura previdenziale. Il quadro

si completa con il lavoro sommerso, quello delle casalinghe e di un esercito di pensionati che oggi ammonta a oltre 16 milioni di persone.

Secondo il primo “Rapporto sul Benessere equo e sostenibile” in Italia, a partire dal 2009, anno in cui la crisi ha iniziato a farsi sentire, i Neet, ovvero i giovani che non sono né studenti, né stagisti, né lavoratori, erano il 19,5%, per poi arrivare al 22,7% nel 2011. Ciò significa che oggi in Italia abbiamo più di 2 milioni e 100 mila giovani completamente immobili. Anche perché della formazione non si fidano più, e il fatto che di questi, l'8,8% sia costituito da laureati, mostra come la situazione stia diventando pericolosa soprattutto a livello psicologico. Questi ragazzi, delusi dal fatto che nemmeno il titolo di studio abbia ripagato gli anni di sacrificio al momento di trovare un lavoro, si rifugiano sempre più nell'apatia, vivendo alla giornata, i più ancora nella casa dei genitori (di nuovo la famiglia come ammortizzatore sociale), usufruendo ancora della “paghetta”, senza alcuna speranza di crearsi una vita autonoma.

A livello locale i dati riferiti alla crisi disegnano un Trentino con altrettanti punti di fragilità. A fronte di una situazione occupazionale che registra ancora una parziale tenuta, con il 4,5% di disoccupazione, si registra un aumento, per noi vertiginoso, della disoccupazione giovanile che risulta pari al 20 %. Il dato è impressionante se pensiamo che nel 2008 si fermava all' 8,5%.

Sui versanti produttivi dobbiamo rilevare che anche in Trentino dal 2007 le imprese private sono in calo per via di una crisi strutturale e di lunga durata che ha colpito in modo particolare i settori dell'edilizia, dei trasporti e della meccanica.

Questo momento di difficoltà segna anche l'inizio della crisi dei settori del turismo e dell'agroalimentare, comparti che non hanno mai saputo scegliere con chiarezza fra quantità e qualità. Ancora oggi il turismo trentino viene valutato solo con strumenti quantitativi, senza l'introduzione di parametri che soppesino, non solo la capacità di spesa dei nostri ospiti, ma anche le loro predisposizioni nei confronti di un modello ancorato alle caratteristiche di una vacanza a misura di persona in un contesto montano che privilegi la natura ed il benessere. La stessa cosa vale per il settore agroalimentare dove vige ancora la logica dei numeri indipendentemente dalla reale qualità e salubrità delle produzioni.

In questo quadro il Trentino appare quindi come un territorio sempre più in difficoltà rispetto ai suoi naturali interlocutori come nel caso dell'Alto Adige e del Tirolo, territori che hanno saputo vincere la sfida fra tradizione ed innovazione costruendo dei veri distretti alpini d'eccellenza.

L'immagine è dunque quella di un Trentino che anche dal punto di vista economico rischia di trovarsi sempre più “piccolo e solo” succube delle progettualità esterne rappresentate dal modello padano a sud e dal quello tirolese a nord.

Ma torniamo al lavoro. La nuova composizione sociale occupazionale si connota di nuovi fenomeni che cambiano il ruolo delle strutture che avevano concorso alla costruzione della cosiddetta “società del lavoro”. La grande fabbrica italiana ha lasciato il posto ai distretti e alle piccole e medie imprese che si sono radicate nel territorio in una dimensione molecolare. Il lavoro dipendente è mutato in gran parte nella forma delle partite Iva e delle tante forme del lavoro autonomo ed oggi nelle forme del lavoro parasubordinato e precario.

#### **1.4 Dal conflitto alla costruzione sociale**

La dinamica dello sviluppo, inizialmente concentrato nelle grandi città o aree industriali delle pianure (che in Italia ha coinciso per decenni con il famoso triangolo industriale), si è trasformato

prima nei distretti territoriali e oggi, a seguito della delocalizzazione, in nuove macro aree collocate fuori dai confini nazionali.

In questa situazione le speranze di sviluppare nuova occupazione risiedono nella tenuta dei grandi marchi italiani e nel territorio inteso come sistema locale di eccellenza, turismo ed agroalimentare di qualità, nuove tecnologie ed energie alternative.

Per la prima volta dall'inizio della rivoluzione industriale, le società evolute dell'occidente sono richiamate a ripensare il proprio modello di sviluppo e ad attrezzare un nuovo patto fra capitale e lavoro al fine di individuare nuove e condivise traiettorie di sviluppo.

La lenta fuoriuscita dalla società del lavoro garantito, dei diritti e della piena occupazione e l'entrata nella società liquida del territorio cambia alla radice anche la politica ed il modo di porsi delle organizzazioni sociali. Nella società del precariato e della ricerca di nuova inclusione sociale non basta, infatti, la cultura del conflitto. Esso potrebbe fomentare le derive populiste ed autoritarie. Non basta cioè imprecare contro la disoccupazione se non si ha la capacità di contribuire allo sviluppo di nuova occupazione facendo filiera attraverso i servizi, creando nuova rappresentanza con i nuovi soggetti sociali che chiedono diritti di cittadinanza ed inclusione lavorativa.

**Mai come oggi vale l'antico detto secondo il quale è meglio accendere un piccolo lume piuttosto che imprecare contro l'oscurità.** Accendere un piccolo lume per le Acli significa probabilmente interrogarsi sulla loro efficacia nei confronti della propria azione sociale e dei propri servizi verificando continuamente l'utilità o meno delle ricadute a livello sociale.

In altre parole: questa crisi rappresenta per le Acli una grande occasione per verificare la loro utilità verso il prossimo e un'occasione di cambiamento e di ristrutturazione per svolgere al meglio la loro funzione anche in futuro fuoriuscendo, definitivamente, dal rischio di subalternità e residualità che in tante occasioni le caratterizza.

### **1.5 Costruire un'impresa sociale nella società liquida**

Il sogno che stiamo costruendo è quello che vede le Acli diventare una vera e propria impresa sociale volta alla promozione, alla rappresentanza e all'accompagnamento di tutti i lavoratori, le lavoratrici ed i soggetti deboli all'interno di un percorso socio economico caratterizzato dalla fraternità e dal mutuo aiuto.

Le Acli come strumento essenziale, sebbene parziale, utile alla costruzione di iniziative per i giovani, per l'occupazione, lo sviluppo territoriale, l'economia civile, la finanza etica. Insomma, un movimento sociale aperto al futuro, cristianamente ed evangelicamente orientato, autonomamente schierato, democratico e pluralista.

Per fare questo è però necessario verificare la nostra adeguatezza e misurarci continuamente rispetto alla capacità di raggiungere i nostri obiettivi.

In questo momento i nostri **punti critici** sono:

- Il progressivo invecchiamento del movimento: attualmente, su circa 12.000 iscritti, oltre il 76% (pari a 9.175 persone) hanno più di sessant'anni. I giovani sotto i quarant'anni, grazie soprattutto alle nuove iscrizioni ad Acli Terra, hanno raggiunto quest'anno quota 883 pari all'8,3, mentre gli iscritti fra i 40 e i 60 anni sono 2.013 pari al 16,7%. Di fronte a queste cifre i commenti sono inutili: la **progressiva caducità dell'associazione** si presenta come un dato di fatto.

- La crisi del movimento nei circoli e nelle zone: su 69 Circoli Acli operanti in provincia di Trento solo una cinquantina possono fregiarsi di alcune iniziative alquanto significative e pochissimi sono quelli che garantiscono un'attività di un certo peso lungo tutto l'arco dell'anno sia dal punto di vista culturale che politico oltre che di continuo contatto e sinergia con i servizi. Le zone hanno bisogno di essere rilanciate così come l'intera presenza ed il "peso specifico" delle Acli a livello locale.
- La scarsa coesione fra movimento e servizi: spesso, anche fra dirigenti, manca una visione d'insieme che consenta un'azione sinergica fra movimento e servizi. Spesso si dimentica che i servizi sono uno strumento sia della nostra azione sociale, sia del movimento e non viceversa. In altre parole il fine delle Acli non sono i servizi, ma viceversa: il fine dei servizi sono le Acli e la loro azione sociale.
- Il bisogno di formazione dei nuovi gruppi dirigenti: un'impresa sociale per essere tale avrebbe bisogno di imprenditori sociali. Così non è sia rispetto alla preparazione e alla competenza di tanti dirigenti, sia rispetto alla reale rappresentanza di essi nei confronti del movimento. In altre parole va rilanciata la questione della formazione della classe dirigente aclista a tutti i livelli, sia territoriale, sia centrale, in quanto la società di oggi ha bisogno di una presenza non solo volontaristica, episodica e spontanea, ma anche professionale e continua. Vanno chiaramente distinti i ruoli professionali retribuiti da quelli dirigenziali e volontari, ma è evidente che un sistema come quello aclista ha bisogno di disponibilità e competenze che oggi non ci sono.

La sommatoria di questi punti critici delinea un paesaggio dentro il quale le Acli rischiano di ritirarsi in una sorta di marginalità politica e residualità culturale. Marginali poiché subalterne alle dinamiche congiunturali e residuali poiché portatrici di interessi e proposte appartenenti al "mondo di ieri" anziché alla società del futuro.

Il rischio, tutto politico, è quello di arroccarsi su un passato, magari glorioso, ma, appunto, vecchio, superato, esclusivo anziché inclusivo. Un orizzonte dentro il quale l'azione sociale diventa mero intrattenimento per pensionati e garantiti a scapito di una società di esclusi, impoveriti, preda di populistici ed imbonitori. Per questo è necessario, oggi più che mai, invertire la rotta.

## 1.6 Ripartire dalle nostre eccellenze

Vediamo ora quali possono essere i **punti di forza**:

- L'efficienza, l'affidabilità ed il radicamento fanno della **rete dei servizi** delle Acli un punto di eccellenza non solo per il movimento, ma per l'intero Trentino. Oltre che significativi dal punto di vista dell'impresa sociale, i servizi sono la base di partenza per qualsiasi nuova iniziativa nel territorio e nel campo delle nuove politiche sociali e del lavoro. Disponiamo di un Patronato, di un Caf, di servizi fiscali e sindacali quali Acli Terra, di esperienze come Acli Care e le attività formative sul lavoro promosse dalle Acli nelle scuole trentine oltre alla nostra rete di volontari che possono sviluppare un nuovo protagonismo dando corpo alle ipotesi di costruzione di un nuovo welfare di comunità aperto ai bisogni espressi da una società in rapido cambiamento.
- L'esperienza dell'**Enaip** ha dimostrato in questi anni che il "saper fare" è una delle risorse più importanti per lo sviluppo del territorio e la crescita dell'occupazione. I nostri Centri professionali si sono rinnovati legandosi al territorio, sviluppando nuove proposte formative rivolte al turismo, alla gastronomia, alle energie alternative e alle nuove professioni

ambientali. L'Enaip può diventare inoltre un volano per lo sviluppo di competenze e professioni rivolte anche al mondo degli adulti attraverso la formazione continua e un'attenzione rinnovata nei confronti delle nuove filiere locali e la green economy.

- Le Acli sono delle associazioni “solidali e vicine”, radicate attraverso i **Circoli** e le **Associazioni specifiche** e come tali vengono percepite come una realtà alla portata di tutti. Questa prossimità con l'altro, con i portatori di domande sociali, ma anche con le culture tradizionali e del mondo del lavoro fanno di questo movimento un'entità affidabile, luogo di costruzione sociale in un clima di rispetto e fiducia.

Le Acli parlano a tutti e lo fanno in modo semplice, evangelico. Da questo carattere, da questa impronta sociale nasce un'esperienza aperta, disponibile all'incontro e alla contaminazione: sono questi i migliori presupposti per crescere sia nel numero degli iscritti, sia nella qualità della proposta sociale. Le Acli hanno caratterizzato la loro presenza civile attraverso due azioni fondamentali: **la formazione dei cittadini da una parte e la disponibilità a studiare il futuro dell'altra**. Si tratta di due punti di eccellenza che rendono attuale il messaggio aclista in una società che esprime un disperato bisogno di aggregazione ed identità. Attraverso il lavoro della nostra Unione sportiva, del Centro Turistico, della Federazione degli Anziani e dei Pensionati, della Scuola di Comunità e di altre associazioni aderenti le Acli possono sviluppare e riprogettare forme di inclusione e di partecipazione fornendo rappresentanza e accompagnamento a tutti i soggetti deboli, alla società civile, ai lavoratori di ieri e di domani.

## 2. **LE NOSTRE PRIORITÀ**

Le Acli sono tali se si pongono al centro delle dinamiche sociali inclusive, se sono utili ai più deboli, se sono un luogo di costruzione di nuova fraternità. Altrimenti è giusto e sacrosanto che vengano superate dagli eventi in favore di nuove e più lungimiranti organizzazioni sociali.

### 2.1 **Sviluppo associativo e ristrutturazione del sistema**

L'incrocio e la risultante dei punti critici e delle eccellenze del movimento ci spinge verso due azioni prioritarie che, anche in base alle riflessioni e alle elaborazioni della Presidenza aclista, vengono individuate nello **sviluppo associativo** e nella **riorganizzazione del sistema**.

- Sviluppo associativo: se è vero che il territorio è diventato il luogo dell'azione sociale (dove per territorio si intende, ovviamente, anche la dimensione urbana) è altrettanto vero che è necessario rilanciare la presenza delle Acli a partire dal basso. Il nostro movimento non è chiamato ad un'operazione di protesta, bensì di proposta, di azione locale. È dunque nel territorio che le Acli possono verificare la loro capacità nel “costruire comunità”, nell'avviare azioni di tipo tradizionale (aggregative e ricreative, sportive ed associative), ma anche innovative: formative e di progettazione territoriale. Le speranze di lavoro per i giovani dipendono anche dalla capacità della comunità locale di dare vita a nuove proposte cooperative, di valorizzazione delle filiere e delle vere risorse locali. Le Acli devono stare dentro questi processi dialogando con il mondo dell'impresa, dei settori produttivi e della formazione, del credito e della pubblica amministrazione. Il nostro “fare politica” non risiede nella costruzione di nuovi partiti, ma nella nostra capacità di costruire localmente proposte socio economiche. È in questa proiezione che le Acli possono ritrovare una loro “ragione sociale” ed

una loro utilità pubblica superando i rischi di marginalità e residualità, avvicinando ad un obiettivo condiviso generazioni e ambiti politico-culturali fra loro diversi.

- **Ristrutturazione e riorganizzazione del sistema:** la condizione per agire da protagonisti, per accendere la fiammella della speranza anche di fronte alle tenebre del presente, è quella di diventare impresa sociale. Per noi impresa sociale significa avere chiarezza fra competenze e ruoli di carattere aziendale e appartenenze e compiti di carattere volontario ed associativo. Vorremmo ricordare a proposito l'antico adagio di un grandissimo accompagnatore spirituale delle Acli nazionali come padre Pio Parisi il quale soleva ricordare che il movimento non è il luogo della carriera e del guadagno. "Non so – si interrogava padre Parisi – quanti dirigenti avremmo a Roma se mancassero i soldi e ci fosse da pensare solo all'azione sociale volontaria". Dobbiamo ripartire da questo spirito facendo della gratuità e del servizio il vero motivo di accesso al movimento, ma sapendo che abbiamo bisogno di competenze professionali e conoscenze ben più elevate e sofisticate di quelle che sappiamo esprimere in questo momento. La ristrutturazione e la riorganizzazione del sistema vanno quindi inserite in un processo di azione sociale che dal mondo del lavoro dipendente si sposta anche nel territorio e nella comunità per sviluppare, progettare ed accompagnare nuovi processi inclusivi di carattere socio-economico a livello locale.

## **2.2 Il nodo delle alleanze**

Queste priorità si dovranno accompagnare con una politica di alleanze e nuove interlocuzioni che vedranno le Acli impegnate a fianco di tutti i soggetti che condividono una prospettiva territoriale e comunitaria a partire dalla Caritas per passare a tutto l'arcipelago dell'economia civile e della cooperazione fino ai mondi del volontariato, le parrocchie, le associazioni ambientaliste oltre a settori affini al nostro come quello della Sat e degli Scout, tanto per citare alcuni esempi. Le Acli possono contribuire indirettamente alla formazione di una nuova classe dirigente anche a livello politico se sapranno innanzitutto rinnovare se stesse e tutta la società di mezzo rappresentata dal terzo settore, dai sindacati e dalle associazioni. Così come chiediamo alla politica di cambiare, è evidente che dovremo chiedere alla società di rinnovarsi attraverso la rinuncia a vecchie rendite di posizione e vecchie logiche corporative in favore di una rappresentanza efficiente, lucida e trasparente, adeguate alle sfide di una società adulta.

## **3. UNA NUOVA STAGIONE DI IMPEGNI**

La dimensione del territorio, contrapposta a quella della società industriale (centralistica e urbano centrica) è l'orizzonte dentro il quale le Acli possono investire e spendere il meglio della loro esperienza. La rivoluzione elettronica, i progressi nel campo delle nuove tecnologie, nel settore del risparmio energetico e delle energie rinnovabili unitamente alle capacità delle nuove generazioni di dialogare fra culture, lingue e religioni diverse aprono un mondo nuovo fatto di speranza, ecumenismo, dialogo, progresso, riscoperta di antichi valori come il tempo, la spiritualità, la ricerca del bene comune.

Ogni aclista dovrebbe onorare la nostra fedeltà al futuro individuando un giovane verso il quale devolvere conoscenza ed esperienza. Verso il quale donare un testamento spirituale e di impegno

civile ancorato al valore preminente dell'interesse pubblico sull'egoismo individuale, al valore della solidarietà e dell'amore evangelico contro i modelli individualistici e pragmatici imperanti.

**Dobbiamo tornare a pensare alle Acli come un luogo dove è bello starci e dove semplicemente si diventa più buoni. Dove insieme si costruisce valore, dove il noi viene prima dell'io. Le Acli come luogo per sognare un mondo migliore, dove entusiasinarsi e pensare agli altri come amici da incontrare, conoscere, amare al fine di realizzare il vero obiettivo della vita.**

### **3.1 Un patto generazionale contro la crisi**

Con i termini **comunitarie e territoriali** abbiamo tentato di disegnare l'identità del movimento nei prossimi anni. Comunitarie perché legate, come ci ha insegnato l'esperienza di don Lorenzo Guetti, ai destini della nostra gente. Territoriali perché aperte alla dimensione economica ed occupazionale anche al fine di ribadire una delle fedeltà fondamentali delle Acli, quella, appunto, al lavoro.

Siamo pertanto convinti che un punto di arrivo di queste riflessioni risieda nella proposta di un vero e proprio patto generazionale contro la crisi.

Un patto fra generazioni diverse per avvicinarle attraverso l'azione sociale, l'atto volontario ed il trasferimento di competenze, conoscenze ed esperienze. Il dato paradossale di questa fase storica è infatti rappresentato da tre generazioni dalle biografie collettive molto diverse, per non dire in contraddizione fra di loro. Quella dei nonni, memore della miseria ereditata dalla guerra e del riscatto del boom economico e quella dei genitori, memore della stagione dei diritti della società industriale. Infine quella dei figli, nati nell'abbondanza e cresciuti nella precarietà. Biografie che disegnano una parabola discendente che rischia di impattare solo sui giovani creando un clima di ingiustizia effettivamente insopportabile. Un patto generazionale avrebbe l'obiettivo di riavvicinare generazioni che altrimenti rimangono distanti valorizzando ad un tempo il ruolo e l'esperienza degli adulti (e rendere meno soli i giovani). Un patto generazionale contro la crisi avrebbe poi l'obiettivo di sviluppare una serie di azioni che la politica, troppo impegnata nei tagli orizzontali, difficilmente riesce a cogliere. Pensiamo ad esempio al recupero di tante conoscenze, tecniche, usi e costumi legati al risparmio domestico e all'autoproduzione. Pensiamo poi all'aiuto reciproco, allo scambio di conoscenze e competenze professionali, al servizio di cura e presidio della famiglia. Il primo passo per fare comunità è dunque quello di approntare, dal basso verso l'alto, dalle vallate verso le città, un patto generazionale che riesca a liberare l'agire dei cittadini di fronte ad una crisi che è anche un invito a riscoprire il valore della sobrietà e del risparmio, oltre che dell'innovazione e della sostenibilità. Per questi motivi riteniamo che la proposta di un patto generazionale contro la crisi rientri nella campagna tesseramento delle Acli Trentine con un richiamo specifico sulla tessere 2014 da affiancare all'adesione alle Acli nazionali. Con questa proposta le Acli intendono caratterizzare la loro campagna tesseramento e quindi la loro proposta di adesione alle cittadine e ai cittadini trentini attraverso la logica di campagne tematiche da rinnovare a cadenza annuale e sulle quale impegnare sia i Circoli, sia i Servizi. Una campagna come questa dovrebbe infine sollecitare l'iniziativa dei singoli aclisti e acliste e dei singoli Circoli al fine di sviluppare localmente proposte di mutuo aiuto rivolte al volontariato, ma anche ai settori economici e produttivi. Viviamo infatti in un tempo dove l'esperienza ed i luoghi produttivi del passato possono essere riscoperti e rivalutati dai giovani per sviluppare nuove esperienze imprenditoriali ed occupazionali grazie alle moderne tecnologie e conoscenze.

Il patto generazionale avrebbe infine il compito di rafforzare la coesione ed il clima di fiducia fra i cittadini rendendo l'intera società più forte di fronte alle paure diffuse e alle sfide del presente.

### **3.2 Verso gli Stati generali delle Acli Trentine**

Con questo Consiglio provinciale le Acli Trentine aprono una nuova fase della loro azione sociale che si richiama al territorio e alla comunità. Riteniamo pertanto doveroso dare seguito a questo tipo di riflessione con un momento di verifica ed elaborazione tecnica che ci conduca verso l'approntamento di un vero e proprio **progetto di ristrutturazione e riorganizzazione del sistema aclista** da svolgersi all'inizio della primavera attraverso una sorta di conferenza organizzativa e programmatica che per l'occasione proponiamo di denominare Stati generali delle Acli Trentine.

*Letto ed approvato dal Consiglio Provinciale ACLI  
nella riunione del 14 dicembre 2013*